

## UMBERTO COSTANZINI E L'ENIGMA DEL LITTORIALE

Paolo Lipparini

L'ideazione e la realizzazione di una grande architettura come il Littoriale non può essere considerata solo come una risposta a esigenze sportive e urbanistiche, si trattava, infatti, di un'opera che doveva affermare la «capacità costruttiva ed innovativa» del fascismo.

Il podestà Leandro Arpinati<sup>1</sup> fu artefice di tutta l'operazione. La volontà di soddisfare la domanda di impianti sportivi, impellente in seguito alla crescente espansione demografica e alle ambizioni «rappresentative» del regime, non poteva essere sufficiente a garantire i capitali necessari per un'opera di tali dimensioni.

Occorreva una giustificazione di tipo politico, individuata nel momento in cui si attribuisce a quest'opera l'onere di dover testimoniare la presunta forza costruttiva e rivoluzionaria del fascismo (base ideologica dalla quale si sarebbe dovuto partire per realizzare ogni attività politica e culturale della città):

Il campo polisportivo, per la sua mole, per il modo come è stato costruito, avrà gli sport alla base del suo funzionamento, ma sarà la palestra di ben altre gare, ed aprirà i suoi locali a tutte le manifestazioni della vita nazionale. Certo ci voleva molto ardimento non per ideare un'opera di tale mole, ma per tradurre in atto il volo costruttivo della fantasia<sup>2</sup>.

La realizzazione del nuovo impianto doveva quindi rappresentare il punto più alto di questo disegno politico e culturale; ciò spiega la grande attenzione che la stampa locale gli riserva sottolineandone ogni volta i significati culturali e rimarcando la totale estraneità dell'Amministrazione comunale alla sua ideazione<sup>3</sup>. L'obiettivo era, infatti, quello di dimostrare che senza l'intervento del partito sarebbe stato impossibile realizzare un simile progetto. E Arpinati stesso a confermare questa tesi in un suo intervento sulla stampa locale: «L'erigendo campo venga assunto quale simbolo legalizzatore del fascismo bolognese, quasi passaporto attestante la sua volontà costruttrice, innovatrice, rivoluzionaria». La progettazione e la realizzazione di un progetto con tali valenze politiche non poteva che essere affidato sia nella parte strutturale che in quella architettonica all'ingegnere-capo dell'Ufficio tecnico della casa del Fascio Umberto Costanzini<sup>4</sup> coadiuvato dall'ingegnere Luciano Petrucci<sup>5</sup>. Costanzini inizialmente sviluppa un progetto preliminare che prevedeva oltre allo stadio una piscina coperta, una scoperta, quattro campi da tennis, un istituto di educazio-

ne fisica e una palestra, progetto analizzato enfaticamente dalla stampa bolognese:

Il campo sportivo, frutto di una audace iniziativa concepita da una mente chiara e geniale, trovava la sua prima concretazione in alcuni progetti di massima, riflettenti qualitativamente le caratteristiche fondamentali del complesso, studiati con criteri di sportiva organizzazione dall'Ufficio tecnico della casa del Fascio di Bologna e più esattamente dal capo del fascismo bolognese e dall'ingegner Costanzini<sup>6</sup>.

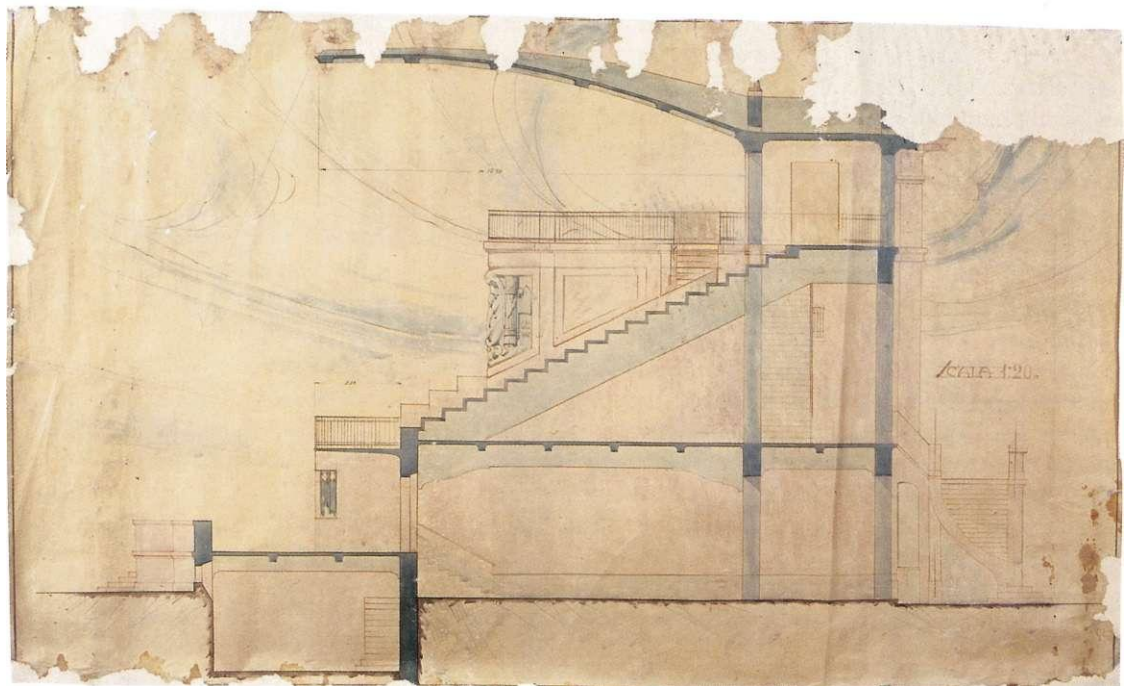
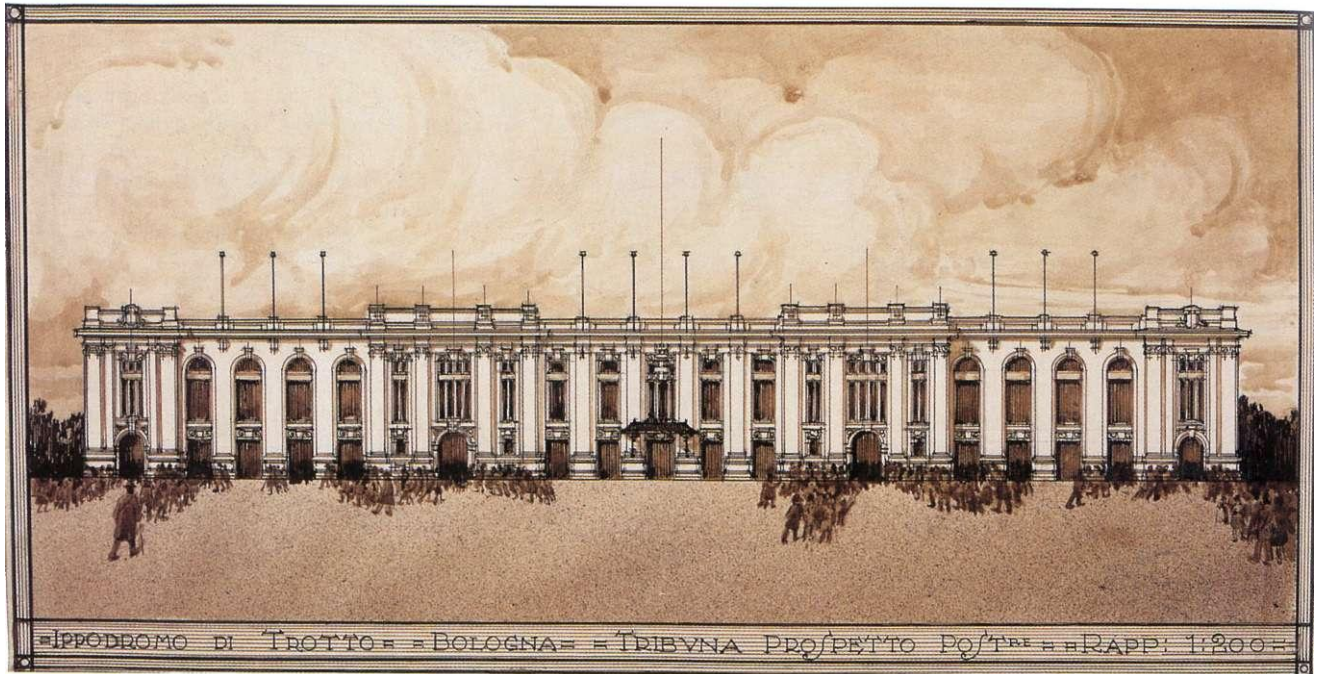
Questo era il primo esempio di stadio di tali dimensioni costruito in Italia, proprio per questo motivo il Littoriale viene usato per promuovere la realizzazione di impianti sportivi in tutto il paese, così che Costanzini elabora una versione «ridotta e semplificata» dell'impianto allo scopo di poter fungere da modello per analoghi progetti. In realtà nella parte architettonica è determinante il contributo dell'architetto Giulio Ulisse Arata<sup>7</sup>, più maturo ed esperto di Costanzini in campo architettonico, che in nome del rapporto d'amicizia che lo legava ad Arpinati<sup>8</sup> accetta di non comparire nella documentazione ufficiale.

Costanzini, quindi, curò soprattutto la parte strutturale e la direzione lavori<sup>9</sup>, Arata quella architettonica e Arpinati mantenne il ruolo di supervisore durante il compimento dell'intera opera, «suggerendo» ai progettisti gli interventi «utili» a rendere il Littoriale più aderente alle necessità per cui era stato così fortemente voluto:

Oltre a servire per la segnalazione, la torre del Littoriale verrà a costituire, anche sotto altri punti di vista, un'utile iniziativa, in quanto servirà anche a completare esteticamente la poderosa mole architettonica del Littoriale<sup>10</sup>.

Il progetto preliminare si rese necessario per poter bandire le gare d'appalto relative alle singole opere: il disegno e la verifica delle strutture in cemento armato furono assegnati alla ditta Assereto e Schmidt di Genova, l'impianto di illuminazione alla ditta Buini e Grandi, infine la realizzazione complessiva dell'impianto fu affidata all'impresa di costruzioni di Cesare Giordani.

L'analisi dei documenti contenuti nell'Archivio Costanzini ha portato un'ulteriore conferma all'attribuzione delle singole competenze progettuali precedentemente ipotizzate; sono state rinvenute insieme ai progetti per la torre di Maratona, di Arata, e al progetto esecutivo dell'anfiteatro,

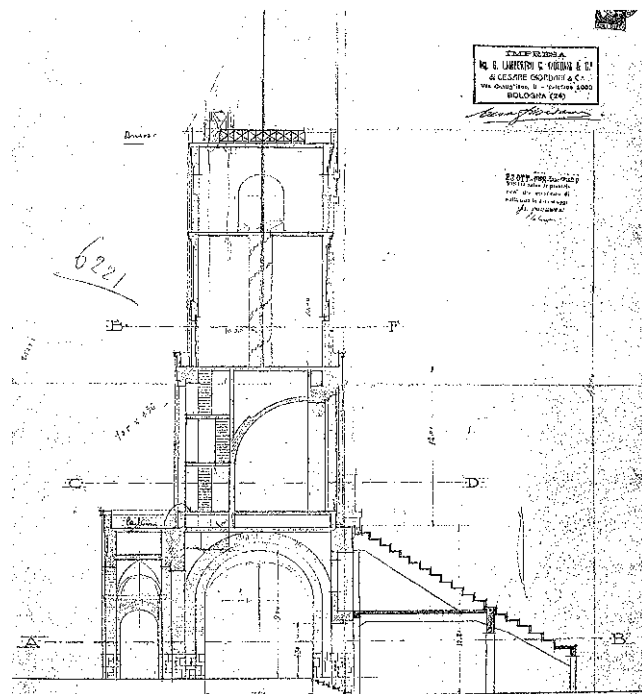


a firma dello stesso Costanzini, quattro tavole preparatorie che, per affinità stilistiche e grafiche con altri progetti di Arata, ci permettono una sicura attribuzione delle stesse all'architetto piacentino. L'esecutivo che, ripetiamo, è a firma di Costanzini, contempla un paramento murario di forma ellittica che, realizzato lungo tutto il perimetro dello stadio, ne copre la struttura in cemento armato; realizzato con un linguaggio lineare e semplificato, ha espliciti riferimenti alla classicità e ai grandi edifici romani, sia nella struttura complessiva, ispirata agli antichi anfiteatri, sia negli elementi architettonici. L'idea originaria ha esplicita referenza alle Terme di Caracalla e al Colosseo<sup>11</sup> (su suggerimento di Arpinati stesso), ipotesi confermata dalla rigorosa geometria dell'impianto e dall'uso del bugnato nelle scale che portavano al campo di gioco.

Il complesso, interamente in mattoni faccia vista, è costituito da un portico e da un piano superiore caratterizzato da grandi aperture ad arco, che contengono, leggermente sfalsate verso l'interno, finestre che seguono la curvatura del suddetto arco. I quattro elaborati attribuiti ad Arata sono concepiti sulla base di una struttura che presenta limitate differenze rispetto al progetto poi eseguito; i primi tre grafici prevedono l'esclusivo utilizzo della pietra, che è spazialmente disposta in modo tale da avere anche una funzione decorativa, al posto del mattone, e la realizzazione di due piani invece di uno. Le aperture del primo e del secondo piano sono accoppiate in modo tale da configurarsi come un'unica apertura, e dare all'esterno l'impressione che sul portico vi sia un unico piano. Il quarto elaborato coincide in pratica col progetto esecutivo.

Risulta quindi evidente il tentativo di Arata, a prescindere da quale sia stata l'influenza effettiva di Arpinati nelle scelte definitive, di fornire all'impianto elementi di continuità con «la città dei portici», ma anche di realizzare una struttura che si potesse inserire senza difficoltà all'interno del tessuto urbano che di lì a poco sarebbe sorto nella zona; era stato previsto che un'opera destinata ad accogliere non solo manifestazioni sportive ma anche mostre ed esposizioni di ogni genere che fino a quel momento si erano tenute in via San Vitale presso palazzo Fantuzzi o alla Montagnola<sup>12</sup>, avrebbe catalizzato l'espansione urbana della città proprio nelle sue immediate vicinanze.

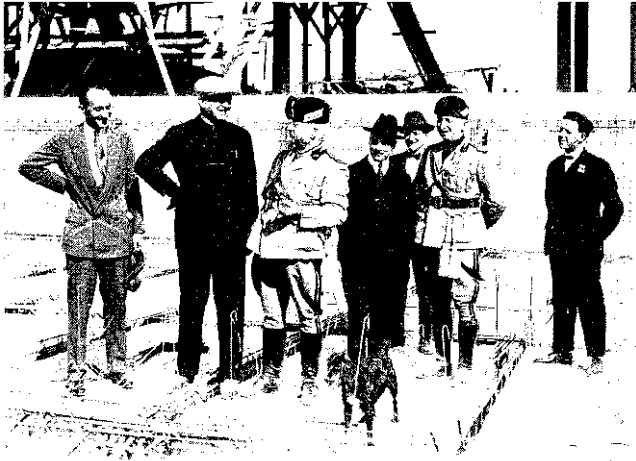
Vennero per questo motivo potenziate le due linee di tram di Sant'Isaia e Saragozza e realizzate varie opere di urbanizzazione.



*Umberto Costanzini, Progetto per il nuovo ippodromo all'Arcoveggio di Bologna. Prospetto principale, 1927. Pastello e acquerello su carta. ASUB-SA*

*Umberto Costanzini Progetto per il Littoriale di Bologna. Sezione longitudinale della tribuna coperta, 1925. Copia eliografica. ASUB-SA*

*Giulio Ulisse Arata, Rifacimento della torre di Maratona del Littoriale di Bologna su progetto di Umberto Costanzini. Sezione, 1927 (?). Copia eliografica. ASUB-SA*



Il nuovo quartiere sportivo diventa così il nuovo confine della città a ponente ed è uno dei primi poli esterni al centro storico insieme all'ippodromo Arcoveggio, al mercato ortofrutticolo, all'aeroporto di Borgo Panigale e ai primi impianti per lo scalo ferroviario di San Donato che favoriranno il «riempimento» dei vuoti lasciati dal Piano del 1889. La logica che caratterizza tutti questi interventi è rigorosamente gerarchica: interventi di edilizia popolare a completamento della vecchia «Bolognina» con le «popolarissime» e gli altri interventi di Francesco Santini<sup>13</sup>, edilizia residenziale e la nuova «città giardino» nella fascia meridionale della città a ridosso della collina. Nel centro storico si realizzano, in pochi anni, interventi di dimensione urbanistica come il nuovo assetto dell'asse Rizzoli-Ugo Bassi con la costruzione di istituti di credito e sedi di società assicurative, il completamento del «campus» universitario nel settore di città compreso tra le vie Irnerio e San Vitale. Dopo l'inaugurazione dello stadio, celebrata il 31 ottobre 1926 (quarto anniversario della marcia su Roma) dallo stesso Mussolini, Arpinati commissiona personalmente ad Arata l'incarico per la progettazione della torre di Maratona, opera da realizzare sull'ingresso a levante del Littoriale in quanto il solo stadio non garantiva quell'immagine di «romana grandezza» pretesa dal podestà. Essa è concepita adottando un linguaggio architettonico di chiara ispirazione novecentista, che prevedeva la sovrapposizione di due blocchi parallelepipedi, confermando in questa maniera gli obiettivi propagandistici e politici che Arpinati si era prefissato; intenti resi ancora più espliciti dall'inserimento di un grande arco nel prospetto della torre verso la tribuna coperta che inquadrava la statua equestre del duce, realizzata dallo scultore Giuseppe Graziosi<sup>14</sup>, autore anche della statua della Vittoria collocata sul pennone. La torre aveva inoltre la funzione di mediare tra l'anfiteatro dello stadio e il portico di San Luca.

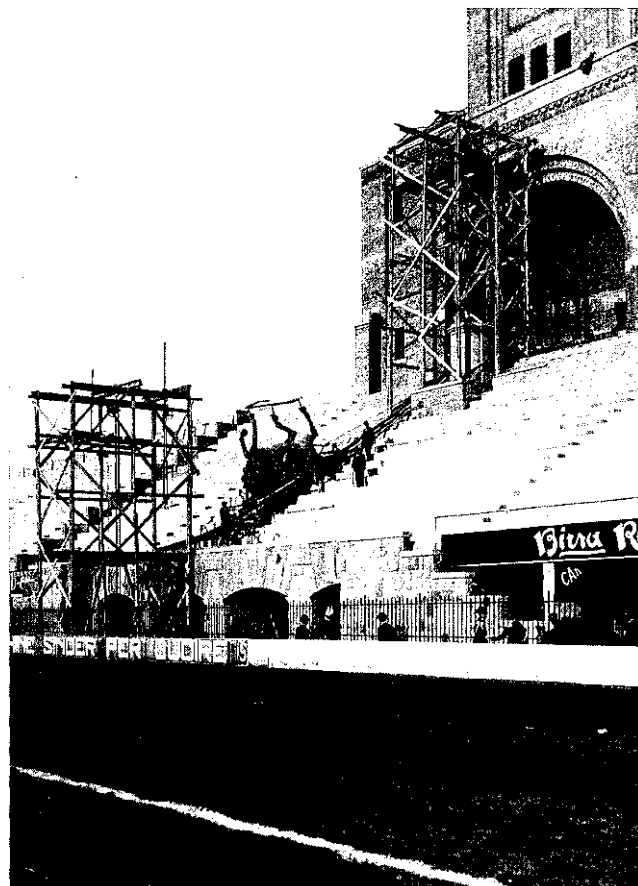
Costruttore e direttore dei lavori per la torre di Maratona fu ancora l'impresa di Cesare Giordani; si chiariscono così anche i dubbi sorti all'atto del ritrovamento nell'Archivio Arpinati di un acquerello del 1927, raffigurante la torre, a firma dell'architetto Gian Luigi Giordani<sup>15</sup>. Il recupero dell'acquerello, pubblicato in varie occasioni<sup>16</sup> ma mai correttamente attribuito, aveva fatto sorgere dubbi e perplessità sulla legittima paternità del progetto della torre; in realtà la direzione dei lavori assegnata a Cesare Giordani, padre di Gianluigi, fa ritenere che questi abbia avuto l'occasione di

vedere il progetto di Arata e di realizzare il dipinto per esigenze di divulgazione su libri, riviste e manifesti.

L'analisi dei documenti iconografici e della documentazione presente nell'Archivio Costanzini ha evidenziato ulteriori particolarità sia per quanto riguarda la fase progettuale sia per quella esecutiva dell'intero impianto.

Del progetto di massima sono note tre varianti, distanziate cronologicamente di pochi mesi: la prima è pubblicata su «Il Comune di Bologna» del luglio 1925, la seconda è stata individuata nell'Archivio Costanzini, la terza compare su «Il Comune di Bologna» dell'aprile 1927. Le differenze sono relative alle curve dello stadio, alla posizione dell'ingresso principale e alla sistemazione degli arredi esterni al Littoriale. Nella prima proposta progettuale le curve raccordanti i due rettilinei delle tribune erano concepite con un andamento semicircolare, gli ingressi sul prospetto principale erano due, era previsto un ingresso laterale per gli autoveicoli, un parcheggio coperto e l'accesso alle gradinate era garantito da particolari «vomitori». La seconda presenta già numerose differenze: le due curve sono policentriche, mancano i «vomitori» di accesso, tranne quelli della piscina scoperta, sono sostituiti da rampe di accesso in cemento armato. Il parcheggio coperto non è previsto e l'ingresso principale è unico<sup>17</sup>. Il terzo e ultimo progetto presenta come elemento caratterizzante di tutto l'impianto la torre di Maratona (o meglio una sua prima ipotesi) collocata all'ingresso, e aggiunge un altro edificio destinato ad accogliere l'Istituto di educazione fisica confinante con una palestra di grandi dimensioni<sup>18</sup>.

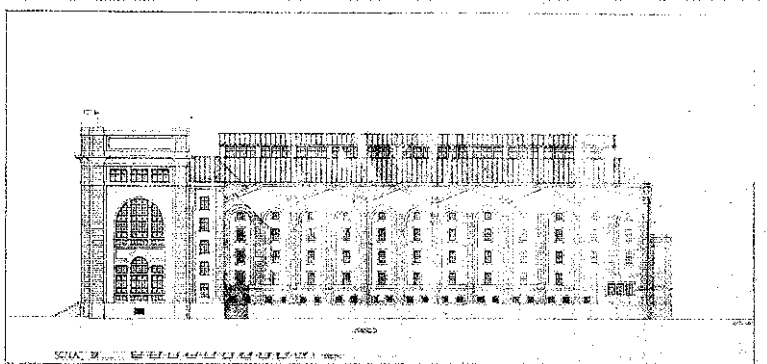
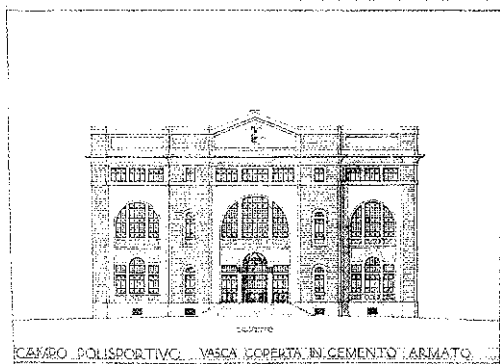
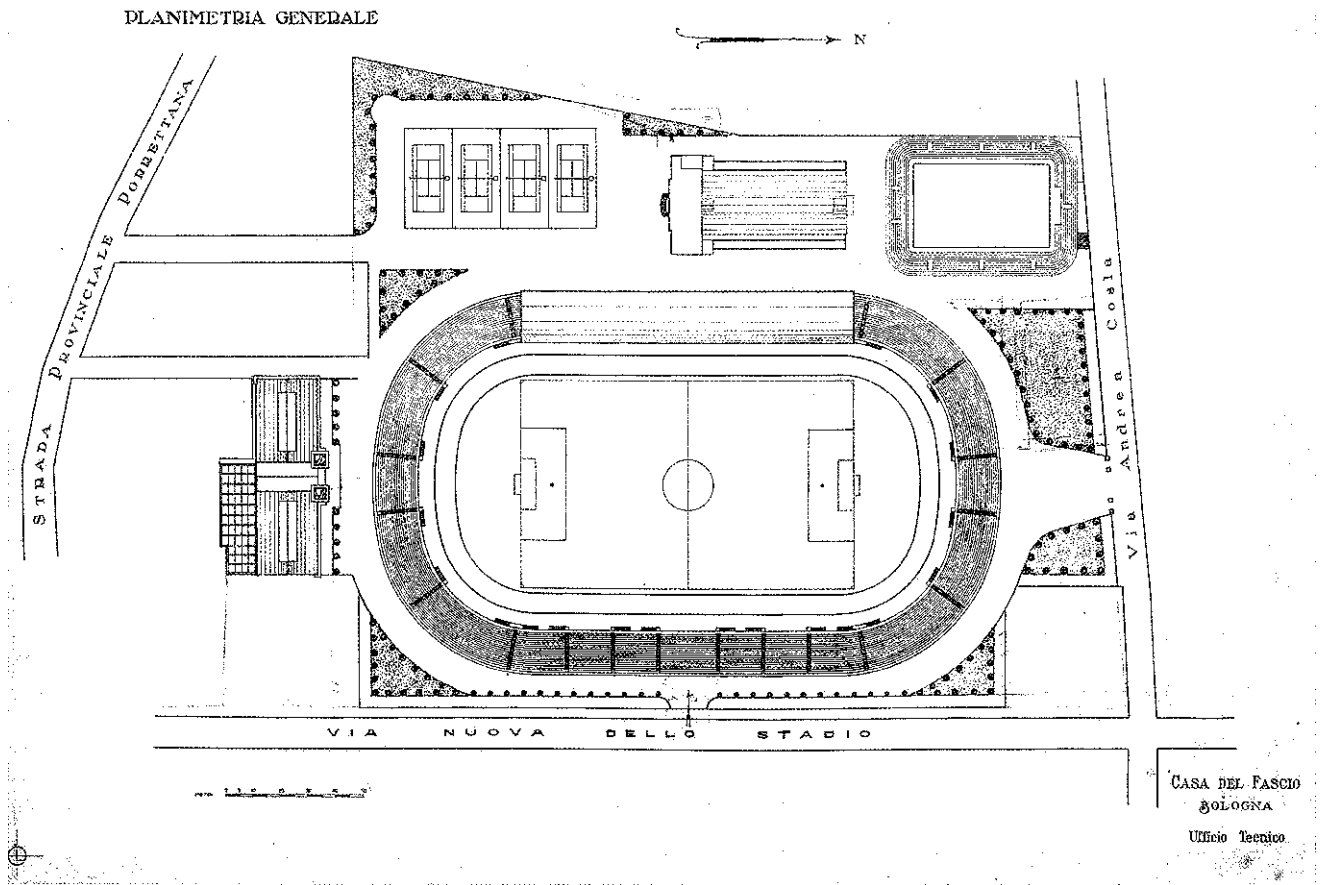
Questo travaglio progettuale è conseguenza del complesso rapporto che intercorre tra Arpinati, Costanzini e Arata, rapporto che non può essere semplicemente assimilato ai normali contatti tra committente e progettista, un'atipicità che è sottolineata da Filila in *La nuova architettura*<sup>19</sup> che la cita come unica opera «moderna» dell'Emilia, attribuendone la sua creazione totalmente a Leandro Arpinati. In questo modo Filila pone l'accento sulle potenzialità economiche e imprenditoriali del regime, unico referente per l'architettura del «Novecento» che ambisce a essere anche «architettura di Stato».



Umberto Costanzini (primo a sinistra) con il podestà Leandro Arpinati (secondo a sinistra) sul cantiere del Littoriale, 1926. ASUB-SA

Veduta aerea del Littoriale con la pensilina coperta in fase di costruzione, 1926. ASUB-SA

Installazione della statua equestre di Mussolini (Giuseppe Graziosi) sulla torre di Maratona, 1927. ASUB-SA



*Umberto Costanzini, Progetto per il Littoriale di Bologna. Planimetria generale del primo progetto, 1925. China su lucido. ASUB-SA*

*Umberto Costanzini Progetto per il Littoriale di Bologna. Prospetto dei corpi di servizio annessi, piscina coperta, 1925. China su carta. ASUB-SA*

<sup>1</sup> Leandro Arpinati (Civitella di Romagna 1892-Malacappa 1945), dipendente delle Ferrovie dello Stato nel compartimento di Bologna e, contemporaneamente, allievo dell'istituto tecnico Ars e Labor fino al conseguimento del diploma. In seguito s'iscrive alla Scuola d'applicazione per allievi ingegneri di Bologna senza tuttavia terminare gli studi. Nel 1922 è nominato segretario federale del Fascio bolognese, da lui fondato nel 1919. Grazie alla legge che introduceva l'ordinamento podestarile a tutti i Comuni italiani, viene eletto podestà di Bologna il 26 dicembre 1926 mantenendo questa carica fino al 1929. Durante il suo mandato, Arpinati controlla tutte le attività urbanistiche in atto a Bologna, la maggior parte delle quali sono da lui stesso promosse. Tra le più rilevanti occorre ricordare l'attuazione della riforma tranviaria, la realizzazione di numerosi edifici pubblici, il completamento del sistema fognario e idraulico, la sistemazione del centro storico con l'allargamento di via Rizzoli e l'ultimazione della trazione elettrica sulla linea ferroviaria Bologna-Firenze. Durante gli interventi nel centro storico, Arpinati ottiene una proroga per l'esecuzione del Piano regolatore introducendo una variante al Piano regolatore generale del 1889 (nota come Variante del 1927).

<sup>2</sup> Cfr. S. Sani, *Il campo polisportivo del Fascio di Bologna*, «Il Comune di Bologna», 7, 1925.

<sup>3</sup> Nell'Archivio Costanzini (donato dal figlio all'Università di Bologna), presso la sezione «Archivi Architetti» dell'Archivio storico dell'Università di Bologna, sezione coordinata e diretta dal professor Giuliano Gresleri, si trova tutta la parte amministrativa relativa al Littoriale, attraverso la quale si nota come i fornitori e le ditte appaltatrici indirizzassero la corrispondenza direttamente alla casa del Fascio, senza mai coinvolgere gli Uffici tecnici comunali.

<sup>4</sup> Cfr. la scheda biografica di Umberto Costanzini nel presente volume.

<sup>5</sup> Cfr. la scheda biografica di Luciano Petrucci nel presente volume.

<sup>6</sup> Cfr. Sani, *Il campo polisportivo*, cit.

<sup>7</sup> Sulla vita e l'opera di Giulio Ulisse Arata si veda la scheda biografica relativa nel presente volume. Cfr., inoltre, O. Coppola, *L'età di Arpinati e l'opera di Giulio Ulisse Arata, tra codice classico e anticlassico*, tesi di laurea, facoltà di Ingegneria, Università di Bologna, relatore G. Gresleri, a.a. 1996-1997.

<sup>8</sup> Amicizia confermata non solo dai numerosi lavori che Arpinati fece assegnare ad Arata, tra i quali la fontana a ricordo dei caduti durante i lavori per la linea ferroviaria Bologna-Firenze proprio nel 1933, poco prima che Arpinati fosse confinato, e da due libri dello stesso Arata ritrovati nell'Archivio Arpinati (di proprietà della figlia, Giancarla Arpinati, che l'autore ringrazia per la disponibilità dimostrata durante le proprie ricerche) contenenti una dedica al podestà: «A Leandro Arpinati con devota amicizia e con riconoscenza».

<sup>9</sup> Le tavole strutturali presenti nell'Archivio Costanzini supportano le nostre affermazioni; infatti, dalla loro analisi, si comprende che gli esecutivi realizzati per le strutture dello stadio sono tutti opera di Costanzini (sono autografi), mentre quelli relativi alle due piscine furono eseguiti da tecnici della ditta Assereto e Schmidt.

<sup>10</sup> Cfr. «L'Assalto», i° settembre 1928, p. 6.

<sup>11</sup> Cfr. *Il Littoriale*, a cura della società Bologna Sportiva, Bologna, Tipografia Paolo Neri, 1931, p. 3.

<sup>12</sup> «Il campo polisportivo, per la sua mole, per il modo in cui è costruito, avrà gli sport alla base del suo funzionamento ma sarà la palestra di ben altre gare ed aprirà i suoi locali a manifestazioni della vita nazionale. Accennando al vantaggio e al prestigio che ad esso deriverà a Bologna, pensavamo implicitamente alle iniziative cui darà luogo, le quali sino ad ora non potevano essere nemmeno discusse per la mancanza di un luogo adatto alla loro esplicitazione. E chiaro che si parla di mostre ed esposizioni di ogni genere di cui Bologna, assecondato lo sforzo del fascismo, può e deve diventare il centro di irradiazione ed il punto di raccordo. Tutto il lavoro italiano, dall'agricoltura all'industria, deve trovare nel Campo Polisportivo la più pratica e signorile ospitalità». Cfr. Sani, *Il campo polisportivo*, cit.

<sup>13</sup> Francesco Santini (Bologna 1904-1976). Si diploma all'Accademia di belle

arti di Bologna nel 1926, in seguito si laurea in Architettura a Roma nel 1937 dove collabora con Piacentini. Nominato presidente dell'Ordine degli architetti dell'Emilia-Romagna nel 1955, mantiene la carica fino al 1958, membro effettivo dell'Accademia Clementina. Vince numerosi concorsi nazionali, si occupa di edilizia pubblica dal 1932 al 1962 attraverso lo IACP, di cui ricopre anche numerose cariche, e tra il 1954 e il 1959 collabora con l'INA-casa.

<sup>14</sup> Scultore e pittore, nato a Savignano sul Panaro (Modena) il 27 gennaio del 1879. Docente di scultura all'Accademia di belle arti di Firenze. In ambito pittorico aderì ai principi dell'impressionismo, mentre nelle discipline plastiche seguì la tradizione classica. Tra le sue principali opere si ricordano due fontane monumentali per la città di Modena e i monumenti ai caduti per Novellara, Savigno e San Cesario.

<sup>15</sup> Sulla vita e l'opera di Gian Luigi Giordani cfr., nel presente volume, la scheda biografica relativa e G. Cacciari, *Gian Luigi Giordani e la diaspora bolognese*.

<sup>16</sup> L'acquerello compare per la prima volta su «L'Assalto», i° settembre 1928.

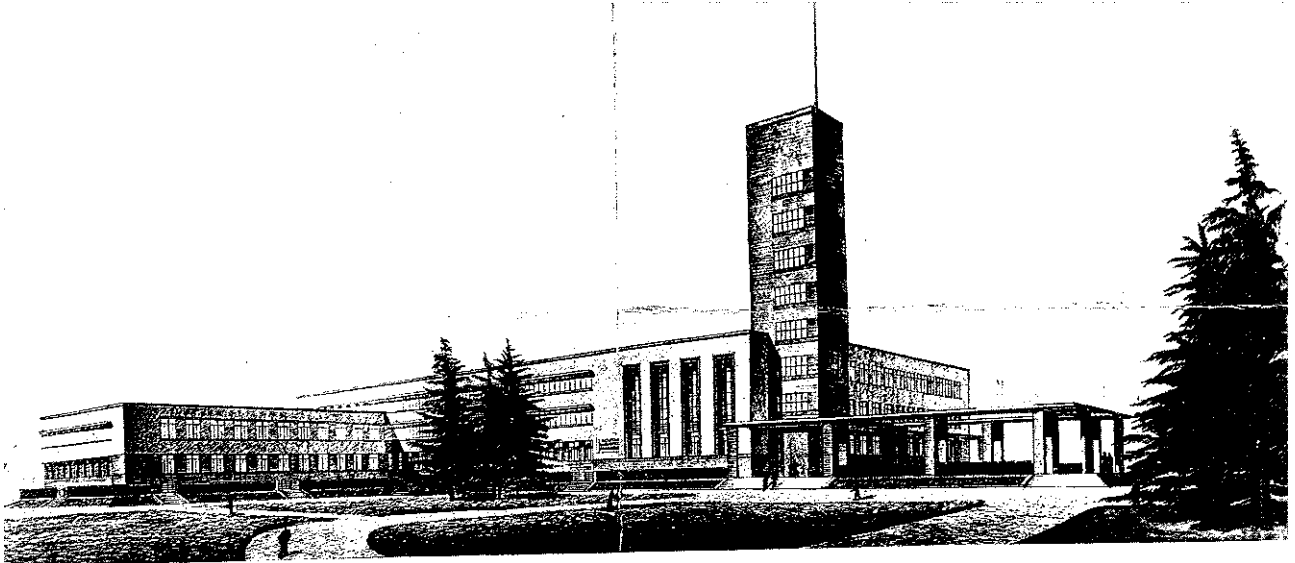
<sup>17</sup> Sulla planimetria del secondo progetto sono presenti disegni a matita che anticipano le ipotesi progettuali introdotte nella terza variante.

<sup>18</sup> Entrambi gli edifici non furono mai realizzati.

<sup>19</sup> Cfr. Fillia (Luigi Colombo), *La nuova architettura*, Torino, UTET, 1931.

Su tale questione si confronti in particolare G. Gresleri, *Il silenzio delle forme e la trama interrotta*, in E. Varignana (a cura di), *Bologna dall'autarchia al boom*, Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio, 1997.





1933  
V. Vacaro  
Architetto

*Giuseppe Vacaro*  
*Podestà*  
*Retto*

Giuseppe Vaccaro, Progetto per la nuova sede della facoltà di Ingegneria. Prospettiva del progetto approvato (con firme del progettista, del rettore e del podestà), 1933. Copia eliografica e pastello. ASCBo